

Chimici

Conglobamento

60 operai colpiti alla Marzotto

Ai ferri corti

Le prospettive sindacali per il 1964 si preannunciano difficili, con situazioni di forte tensione in alcune categorie. All'origine di questa prospettiva vi è l'intransigenza padronale su questioni irrinunciabili, quali il miglioramento dei salari, la contrattazione articolata degli aspetti fondamentali del rapporto di lavoro, i diritti sindacali all'interno dell'azienda.

Potrebbe però sembrare a prima vista che il giudizio complessivo della CGIL non trovi riscontro in un altro importante settore industriale — quello chimico-farmaceutico — nel quale si sono già avute tre sessioni di trattative per il rinnovo del contratto che scade il 15 febbraio, mentre la quarta inizierà il 28 gennaio. Se così fosse, non si potrebbe certo parlare di una eccezione marginale alla generale intransigenza padronale, considerando il peso dell'industria chimica e farmaceutica nell'economia nazionale, non tanto per il numero degli addetti (si tratta tuttavia di oltre 200 mila lavoratori), quanto per la dinamica tipicamente elevata del suo sviluppo (e la chimica è l'industria dell'avvenire), per la composizione altamente qualificata delle sue maestranze e ancor più per la presenza dominante nel settore dei maggiori «potenti» confindustriali, dalla Montecatini alla Edison, dalla stessa FIAT alla Solvay, dalla Lepetit alla Carlo Erba, alla SOIBU.

È vero che il contratto chimico e farmaceutico manovra con una tattica più elastica, non si trincererà in chiusure pregiudiziali di principio, forse anche perché reso più cauto dalle azioni che durante lo stesso 1963 hanno investito i maggiori gruppi — ricordo soltanto i sei scorpori unitari nella Montecatini dell'ultimo scorso. Ma quando si arriva — come è avvenuto nella sessione di metà gennaio — al merito delle principali rivendicazioni, precisate in termini abbastanza simili da tutte e tre le Organizzazioni sindacali, emerge chiara l'intenzione della controparte di contenere il rinnovo contrattuale entro limiti assolutamente incompatibili con gli obiettivi economici e normativi perseguiti.

Non si respinge, ad esempio, il principio della contrattazione a livello aziendale, (che interessa particolarmente i premi di produzione) e si pretende di circoscrivere le stesse materie demandate a questo livello entro rigorose «fasce» quantitative prefissate nazionalmente.

Si annuncia la disponibilità a «consentire» aumenti salariali, ma si precisa che gli aumenti dei minimi tabellari conseguiti un anno fa dai metalmeccanici hanno lasciato «già allora» (giuriamoci oggi) esterefatti gli industriali chimici. D'altra parte si respinge non solo l'idea di un «programma» di graduale parificazione dei trattamenti normativi degli operai a quelli degli impiegati, ma si esclude anche qualsiasi miglioramento nelle ferie, nelle indennità di quiescenza, nel trattamento di malattia. Si ammette una possibilità di revisione della classificazione dei lavoratori, ma si vorrebbe ridurre ad un semplice aggiornamento delle attuali esemplificazioni, mantenendo la vigente scala di qualifiche che è diventata ormai troppo corta rispetto alla gamma delle capacità professionali largamente presenti in questa moderna industria. Si accetta una qualche riduzione dell'orario di lavoro, in misure però che restano lontane perfino dai livelli già raggiunti in grandi complessi del settore.

Si potrebbe continuare a lungo ad elencare le preclusioni o le ineguaglianze delimitate prospettate dagli industriali chimici e farmaceutici: ci limitiamo però a rilevare come anche le modeste «aperture» accennate vengano condizionate dal padronato alla pesante ipotesi di un completo assorbimento dei miglioramenti di fatto nei miglioramenti retributivi contrattuali.

Come si vede, il settore chimico non si vede, in sostanza eccezione alla valutazione formulata giorni fa dal compagno Novella. La prossima sessione di trattative, che le due parti hanno convenuto debba avere carattere risolutivo, non potrà quindi non socchiudere in decisioni impegnative da parte dei sindacati qualora non si registrasse un radicale mutamento nella posizione degli industriali.

Angelo Di Gioia

Rigido il governo sulle offerte per gli statali

Un ulteriore incontro fissato per mercoledì Dichiarazione di chiusura del ministro Preti Se la posizione non muta diverrà indispensabile il ricorso all'azione

La risposta alle richieste delle organizzazioni sindacali in merito alla vertenza dei pubblici dipendenti, sarà data dal governo in occasione della riunione fissata per mercoledì 25 alle ore 18. Questo è emerso ieri dagli ulteriori contatti fra i sindacati e il governo.

Come è noto le posizioni della CGIL nel quadro della riforma della pubblica amministrazione — sono le seguenti:

1) integrazione della 13. mensilità 1963, anche per i pensionati, con la corrispondenza dello assegno temporaneo, degli assegni familiari e della scassa mobile, a sanatoria del secondo semestre 1963;

2) decorrenza iniziale dell'operazione di conglobamento e riaspetto unitariamente considerati;

3) fissazione della data di inizio e della durata delle trattative per discutere il merito del riaspetto e conglobamento e per concordarne le fasi di attuazione.

Se l'atteggiamento del governo — afferma un comunicato — non dovesse rispecchiare le posizioni emerse a livello tecnico, il giudizio delle organizzazioni sindacali non potrebbe essere che negativo e quindi non si offrirebbe altra alternativa che il ricorso all'azione sindacale.

Ieri intanto, dopo un incontro con le organizzazioni autonome, il ministro per la Riforma della pubblica amministrazione, il socialdemocratico Preti, ha rilanciato una dichiarazione nella quale affronta la vertenza del pubblico impiego con atteggiamento di chiusura verso le richieste sindacali. Preti ha ricordato l'impegno di difendere per il momento una politica di deficit del bilancio.

Preti ha infine confermato che le cifre offerte ai lavoratori dello Stato (30 miliardi per il conglobamento della 13. mensilità) non debbono venire superate, poiché tali sono le «possibilità obiettive del bilancio dello Stato». Il che irrigidisce — ci sembra — la vertenza; quali le relative proposte di riaspetto e di conglobamento, se una delle due parti non è disposta a mutare minimamente le proprie posizioni?

La Consulta nazionale delle lavoratrici si è aperta ieri, presieduta dai rappresentanti dei principali settori industriali e dei maggiori settori produttivi, con la partecipazione dell'on. Foa e della Segretaria CGIL.

Donatella Turtura responsabile dell'Ufficio femminile, ha svolto la relazione introduttiva soffermandosi particolarmente sulle attuali caratteristiche delle prospettive della occupazione femminile anche in relazione agli orientamenti emersi dai lavori della Commissione per la programmazione e allo stato dei livelli salariali e delle qualifiche che caratterizzano la manodopera. Il primo obiettivo che si pone è consolidare l'attuale occupazione e fare delle unità femminili che sono nella produzione altrettante «mezza unità» di migliaia che sfuggono ai censimenti, una grande forza organizzativamente e stabilmente inserita nella produzione. Si tratta di combattere la stagionalità, la temporaneità della occupazione, di eliminare tutti gli elementi che concorrono a fare di gran parte delle donne «mezza unità».

Anche la legislazione sociale deve essere modificata e adeguata alla necessità, per il dono di essere una forza produttiva per intero.

Costa rientra nei ranghi?

Vivace replica di Ernesto Rossi a Cattani

Il presidente della Federazione sarà costretto a «rientrare nei ranghi» a porre fine alla sua azione politica, secondo un'ipotesi di Ernesto Rossi. La risposta si avrà il 30 gennaio, data per la quale il presidente della Federazione sarà convocato dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente. La notizia è contenuta in un comunicato nel quale si afferma che il ministro dell'Agricoltura Ferrarri Aggradi ha rivolto al dottor Costa l'invito a rimanere al suo posto di presidente della Federazione. All'ordine del giorno della riunione del 30 — afferma il comunicato — sarà posto il problema dell'adeguamento della Federazione, in merito della Federazione e del Consorzio Agrari alla realtà del mondo agricolo, così come è indicato nel documento di accordo quadripartito di governo.

Conferenza-stampa

Campilli illustra 3 anni di attività del C.N.E.L.

Indagini sull'efficacia di alcuni provvedimenti economici

Delegazione della CGIL dal ministro dell'Agricoltura

Il ministro dell'Agricoltura on. Ferrarri Aggradi ha ricevuto ieri una delegazione della Segreteria della CGIL, nelle persone dei segretari on. Novella, Santì, Foa e dei vice-segretari Forni e Montagnani. I rappresentanti confederali hanno esposto al ministro il punto di vista della CGIL sui provvedimenti legislativi in elaborazione in materia di Eni e riforma dei contratti agrari. Il ministro ha assicurato la massima attenzione alle proposte della CGIL che potranno essere approfondite in futuri contatti.

Di particolare interesse la parte della conferenza stampa dedicata ad un'estensione della sua attività che il C.N.E.L. sta ora sperimentando, sempre si intende rimanendo in campo consultivo che la Costituzione affidata al Consiglio. Si tratta in primo luogo di indagini che il C.N.E.L. intende condurre circa il risultato che determinate leggi hanno avuto dopo un certo tempo di applicazione. Una di queste indagini — anzi la prima — riguarda il Piano Verde e si pone il problema di fornire delle risposte documentate sul livello dei finanziamenti stabiliti per il Piano (bastavano o no?); circa l'efficienza o meno delle procedure per ottenere i crediti; circa gli strumenti per l'applicazione del Piano e così via. Non intendiamo — ha detto Campilli — fare un'indagine critica a posteriori ma una verifica dell'esito di quanto il legislatore stabilisce anche tenendo conto che le situazioni in movimento potranno suggerire aggiustamenti e rettifiche. L'iniziativa — anche in questi limiti — è interessante e innovativa nella pratica legislativa e di governo del nostro paese. Un'indagine sui risultati del Piano Verde — ad esempio — potrà fornire elementi di documentazione circa il suo fallimento in direzione dei problemi della azienda contadina.

Lavoratrici: rendere stabile l'occupazione

Dopo avere affermato che il dato nuovo della situazione è rappresentato dal formarsi di una riserva di manodopera femminile sempre più palese, Donatella Turtura ha sottolineato l'enorme importanza dell'istruzione professionale prima di entrare nel lavoro o nel corso del lavoro stesso. L'istruzione professionale infatti può consentire di creare una differenza documentata — fra la casalinga e la donna lavoratrice facendo saltare l'attuale situazione di concorrenza che favorisce solo il padronato. Dopo un intervento del dottor Carlo Bellina, dell'INCA, che ha illustrato le proposte di riforma per la legislazione di tutela della maternità, è iniziata la discussione. La Consulta concluderà i lavori oggi con un intervento dell'on. Foa.

Aumentano le importazioni

Nei primi 11 mesi del 1963 — secondo dati ufficiali — le importazioni sono aumentate del 2,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Conseguentemente il deficit della bilancia commerciale è risultato pari a 1.437,1 miliardi di lire, con un aumento dell'85,4%.

Una colla che dà l'asma

La direzione mente sulla «bontà» del prodotto, che è nocivo - Il problema della salute dei lavoratori e il danno alla società - Anni di lotta contro le sostanze che l'azienda vuole usare

Dal nostro inviato VALDAGNO, 24. Qui, nel feudo del conte Marzotto, la lotta dei 7000 tessili per il nuovo contratto si è arricchita in questi giorni di un'azione rivendicativa qualitativamente assai importante. E' un'azione cui hanno dato vita i 600 operai del reparto tessitura per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica (e delle autorità sanitarie, in particolare) sulle condizioni di igiene del reparto stesso. Mercoledì scorso centinaia di lavoratori sono scesi in sciopero ed hanno dato vita ad una energica manifestazione dinanzi al Municipio per denunciare il preoccupante estendersi tra i componenti di questo reparto di casi di asma bronchiale che presentano sovente tendenze alla cronicità.

Attualmente, circa una sessantina di lavoratori — sugli ottanta assenti — presentano disturbi alle vie respiratorie con le caratteristiche suddette. Il fenomeno (che si è già ripetutamente verificato nel passato) viene messo direttamente in connessione con l'uso di un particolare tipo di colla adoperato nel reparto. I filati vengono in questo modo collati, poi vengono fatti passare per l'essiccatoio e, quindi, vengono immessi nelle maglie dei telai dai quali appunto si sprigiona, nel corso della lavorazione, una polvere impalpabile che si deposita sulle tute, sui telai stessi, sulle finestre, sul pavimento.

Da oltre dieci anni l'uso di questo prodotto è puntualmente contestato dai lavoratori del reparto tessitura. Ma, altrettanto puntualmente, la Marzotto torna alla carica. Così, ha fatto nel 1952, nel 1957, nel '59. Da tre anni, poi, la colla che determina l'asma viene usata continuamente. Di qui la protesta operaia. A giustificazione del suo rifiuto di discutere il problema con i rappresentanti dei lavoratori, la direzione adduce la «bontà» dei prodotti che vengono utilizzati. Sulla base della relazione svolta dal compagno Caleffi è stata aperta la discussione su una gamma di problemi che investono di fatto le prospettive dell'economia meridionale.

I contratti di mezzadria impropria, colonia e compartecipazione coprono un'area staticamente accertata di circa un milione di ettari e spesso — come nel vigneto pugliese e nell'agrumeto della Calabria — si tratta dell'area a coltivazione più intensiva e a promettente sviluppo, che tuttavia è investita da una profonda crisi produttiva e bassa produttività delle coltivazioni, quanto per l'esistenza di rapporti contrattuali che lasciano ogni forma di decisione ed elevatissimi profitti e rendite nelle mani della grande proprietà.

Una delle contraddizioni più flagranti del governo Moro-Nenni sta proprio nell'aver appena sfiorato, con le leggi agrarie predisposte, questo problema chiave del Sud. Ma il programma governativo è stato accusato al convegno non solo di avere predisposto misure insufficienti o inefficaci, quanto di non aver voluto comprendere gli aspetti essenziali dell'attuale crisi, rifiutando di dare alla colonia una legge quadro che — abrogando la normativa inserita nel codice civile che si esprime in termini di aperta dittatura della classe dei proprietari sui coloni — restituiva ai lavoratori piena capacità di azione contrattuale (per i rapporti, le spese e gli investimenti) e il diritto a promuovere essi stessi in modo autonomo le trasformazioni fondiarie e di struttura indispensabili per creare una economia agricola industrializzata che sia molla di sviluppo per tutta l'economia del Mezzogiorno.

Nel dibattito che continuerà domani, sono state portate recenti esperienze di lotta per modificare — nell'azienda e a livello provinciale e nazionale — i rapporti contrattuali. Sono stati analizzati i primi risultati positivi, destinati a imprimere nuovo slancio alla lotta sindacale: è da questa lotta che deriverà oggettivamente nelle prossime settimane una forte spinta rivendicativa destinata a rendere drammatico il clima in cui il Parlamento verrà chiamato ad approvare le nuove leggi agrarie e a fare le scelte che questo governo di centro-sinistra non ha voluto fare.

Renzo Stefanelli

Rischiano la vita per 18 lire all'ora

Il grave problema delle intossicazioni - Il glicole: una specie di stupefacente che gli operai sono costretti ad odorare anche a casa

Dal nostro inviato ORBETELLO, 24. I lavoratori addetti alla produzione di dinamite Montecatini di Orbetello hanno diritto ad una «indennità speciale» media di L. 18,35 all'ora quale «compenso» per il rischio continuo e gravissimo di sempre possibili esplosioni. Il fatto è di per sé agghiacciante. Appare inconcepibile che degli esseri umani siano costretti a rischiare ogni giorno, per otto lunghi ore, una propria vita per guadagnare appena 150 lire in più rispetto ai compagni di lavoro meno «fortunati».

Ma addirittura incredibile è il fatto che il pericolo della intossicazione non viene neppure considerato, pur essendo ormai chiaro che si tratta di un rischio molto serio, presente oltretutto nella generalità delle aziende chimiche.

Se nel presentare le richieste per il rinnovo contrattuale le tre organizzazioni sindacali hanno considerato il problema della salute dei lavoratori chimici come una delle rivendicazioni di fondo è perché in questo settore si lavora in continuo stato di pericolo, anche quando questo non appare. E qui a Orbetello, alla Montecatini, si è registrata al riguardo una serie di circostanze e di avvenimenti che, purtroppo, non lasciano sussistere dubbi sulla «nocività» delle sostanze impiegate nella produzione e sulle sue, a volte «disastrose», conseguenze: gente soggetta a ritardate morti di cuore, vomito, deperimento, bassa pressione; gente morta all'improvviso per infarto; uomini e donne ancora giovani ma già segnati nel fisico, che non possono guardare la luce viva senza avvertire disturbi e che non sono più in grado nemmeno di fare quattro passi in fretta.

In questa amara e dolorosa storia si sono inserite, nel passato, parecchie altre morti, anche molto accese, nelle quali la Montecatini stessa, ripetutamente chiamata in causa, sentì il bisogno di intervenire facendo stampare e diffondere centinaia di opuscoli con l'intenzione dichiarata di dire: «La verità sullo stabilimento di Orbetello» e di rispondere all'Unità e alla CGIL. Non si tratta, naturalmente, di riprendere quella polemica, ma crediamo che sia giusto e doveroso sottolineare, in questa occasione, il dato di fatto abbastanza indicativo: ossia che, mentre il nostro giornale e i dirigenti sindacali affermavano, sulla base di una serie di elementi, che le sostanze impiegate per impastare la dinamite erano nocive, la Montecatini partiva in quarta per smentire e confutare dovette trincerarsi, in definitiva, dietro l'affermazione secondo cui «la scienza medica mondiale non aveva ancora potuto dimostrare l'esistenza di una malattia professionale» e le loro conseguenze risponde, in definitiva, alla stessa spietata logica del monopolio.

Ma i casi sono due: o è possibile l'attuazione adeguata procedimenti chimici e tecnologici, eliminare o ridurre al minimo l'utilizzazione di quelle sostanze nocive (e allora non si capisce perché non si voglia procedere per questa via); oppure questo non si può fare, ma in tal caso è chiaro che, a parte il doveroso riconoscimento delle malattie professionali, è indispensabile ridurre al minimo il contatto dei lavoratori con le sostanze pericolose, istituendo turni di lavoro ridottissimi, rotazioni e pause, esami specifici e cure preventive, come rivendicano i lavoratori e le loro organizzazioni.

Sirio Sebastianelli

Dal nostro inviato ORBETELLO, 24. I lavoratori addetti alla produzione di dinamite Montecatini di Orbetello hanno diritto ad una «indennità speciale» media di L. 18,35 all'ora quale «compenso» per il rischio continuo e gravissimo di sempre possibili esplosioni. Il fatto è di per sé agghiacciante. Appare inconcepibile che degli esseri umani siano costretti a rischiare ogni giorno, per otto lunghi ore, una propria vita per guadagnare appena 150 lire in più rispetto ai compagni di lavoro meno «fortunati».

Ma addirittura incredibile è il fatto che il pericolo della intossicazione non viene neppure considerato, pur essendo ormai chiaro che si tratta di un rischio molto serio, presente oltretutto nella generalità delle aziende chimiche.

Se nel presentare le richieste per il rinnovo contrattuale le tre organizzazioni sindacali hanno considerato il problema della salute dei lavoratori chimici come una delle rivendicazioni di fondo è perché in questo settore si lavora in continuo stato di pericolo, anche quando questo non appare. E qui a Orbetello, alla Montecatini, si è registrata al riguardo una serie di circostanze e di avvenimenti che, purtroppo, non lasciano sussistere dubbi sulla «nocività» delle sostanze impiegate nella produzione e sulle sue, a volte «disastrose», conseguenze: gente soggetta a ritardate morti di cuore, vomito, deperimento, bassa pressione; gente morta all'improvviso per infarto; uomini e donne ancora giovani ma già segnati nel fisico, che non possono guardare la luce viva senza avvertire disturbi e che non sono più in grado nemmeno di fare quattro passi in fretta.

In questa amara e dolorosa storia si sono inserite, nel passato, parecchie altre morti, anche molto accese, nelle quali la Montecatini stessa, ripetutamente chiamata in causa, sentì il bisogno di intervenire facendo stampare e diffondere centinaia di opuscoli con l'intenzione dichiarata di dire: «La verità sullo stabilimento di Orbetello» e di rispondere all'Unità e alla CGIL. Non si tratta, naturalmente, di riprendere quella polemica, ma crediamo che sia giusto e doveroso sottolineare, in questa occasione, il dato di fatto abbastanza indicativo: ossia che, mentre il nostro giornale e i dirigenti sindacali affermavano, sulla base di una serie di elementi, che le sostanze impiegate per impastare la dinamite erano nocive, la Montecatini partiva in quarta per smentire e confutare dovette trincerarsi, in definitiva, dietro l'affermazione secondo cui «la scienza medica mondiale non aveva ancora potuto dimostrare l'esistenza di una malattia professionale» e le loro conseguenze risponde, in definitiva, alla stessa spietata logica del monopolio.

Ma i casi sono due: o è possibile l'attuazione adeguata procedimenti chimici e tecnologici, eliminare o ridurre al minimo l'utilizzazione di quelle sostanze nocive (e allora non si capisce perché non si voglia procedere per questa via); oppure questo non si può fare, ma in tal caso è chiaro che, a parte il doveroso riconoscimento delle malattie professionali, è indispensabile ridurre al minimo il contatto dei lavoratori con le sostanze pericolose, istituendo turni di lavoro ridottissimi, rotazioni e pause, esami specifici e cure preventive, come rivendicano i lavoratori e le loro organizzazioni.

Sirio Sebastianelli

Aperto il congresso provinciale Fiom

Nella sala della Lega nazionale delle cooperative è iniziato ieri a Roma con la relazione del compagno Santino Picchetti il congresso provinciale della Fiom. Ai lavori partecipano i delegati di tutti i comuni della provincia di Roma. Il programma del congresso è articolato in tre punti: 1) «una Fiom provinciale all'altezza dei compiti più avanzati imposti dalla spinta rivendicativa dei lavoratori; per un sindacato moderno nelle strutture organizzative, più numerose e presenti nelle battaglie»; 2) «elettione del comitato provinciale»; 3) «elezione del comitato provinciale». I lavori proseguiranno stamane con la nomina delle commissioni e l'inizio della discussione sulla relazione e sul progetto di tesi del C.C. della Fiom; domani il congresso si occuperà con la votazione di una mozione e l'elezione degli organismi direttivi.

Sempre in preparazione del XIV congresso nazionale della Fiom-Cgil, che si terrà a Rimini dal 7 all'11 marzo, mentre proseguono le assemblee congressuali di fabbrica, si tengono in questi giorni altri congressi provinciali:

TORINO: 23, 24, 25, 26 gennaio; partecipa il compagno Bruno Trentin, segretario generale della Fiom;

MACERATA: domani; partecipa il compagno Giacomo Adduci della Fiom nazionale;

Roma

ROMA: 23, 24, 25, 26 gennaio; partecipa il compagno Bruno Trentin, segretario generale della Fiom;

MACERATA: domani; partecipa il compagno Giacomo Adduci della Fiom nazionale;

A Bari e Siracusa

Denunciati 70 edili e 41 braccianti

Una recrudescenza di «azioni giudiziarie» è in atto in questi giorni contro centinaia di lavoratori, responsabili stando alle accuse — dei più gravi reati. A Bari sono stati rinviati a giudizio 70 operai per i fatti accaduti durante lo sciopero degli edili, svoltosi il 24 e il 25 agosto 1962. L'istruttoria era cominciata contro 238 persone, per 168 delle quali, in seguito, fu dichiarato il «non luogo a procedere». I lavoratori avrebbero aggredito le forze di polizia, intervenute naturalmente, «per ristabilire l'ordine».

Ad Avola, in provincia di Siracusa, sono stati denunciati 41 braccianti, colpevoli fra l'altro di «adunata sediziosa» di fatti cui si riferisce l'accusa sarebbero verificatisi durante lo sciopero dei 30 mila braccianti del Siracusano, svoltosi dall'11 al 19 novembre scorso. La denuncia contro i 41 lavoratori di Avola e gli interrogatori in corso fra i braccianti di Lentini hanno suscitato viva sorpresa per il fatto che durante quella lotta vittoriosa, gli operai del Siracusano dettero prova di alto senso di civismo e responsabilità.